

I volti di un secolo

di Marina Miraglia

PAOLA AGOSTI, GIOVANNA BORGESSE, *Mi pare un secolo. Ritratti e parole di centosei protagonisti del Novecento*, Einaudi, Torino 1992, pp. 220, Lit 95.000.

Con l'aiuto di brevi interviste, Paola Agosti e Giovanna Borgese hanno strutturato il proprio libro, *Mi pare un secolo*, abbinando ai centosei ritratti

politico del nostro secolo, e del peso che i vari personaggi — poeti, scrittori, artisti, storici, filosofi, scienziati, attori e registi — in esso hanno avuto.

Il tono — grazie alle due domande dell'intervista, proposte sempre uguali a ciascun personaggio fotografato — è didattico, nel senso di informativo, ma mai saccente e invita per gradi alla lettura dei testi e delle immagini, in un implicito e reciproco confronto con l'idea sia fisica — voglio dire fisionomica, espressiva e gestuale — sia mentale, che il lettore si è fatto dei protagonisti ritratti.

La riflessione, come si diceva, facilmente scivola dalle vicende singolari ai più significativi momenti politici e ideologici della storia del XX secolo.

altri che si sono negati o hanno loro concesso tempi troppo brevi per poter attingere a quel rapporto privilegiato da cui solo può nascere un ritratto meditato e veramente efficace.

I ritratti, per motivi oggettivi — la campagna si è svolta infatti sull'intero territorio europeo — sono stati composti non in studio, ma in luoghi di volta in volta scelti dai vari personaggi ritratti, nelle loro abitazioni, negli studi, negli spazi istituzionali — prevalentemente le università — dove essi svolgono abitualmente la propria attività professionale.

Questo elemento è stato tutt'altro che trascurabile perché ha influito, condizionandola, sull'operazione fotografica. Le fotografe infatti non hanno potuto disporre del set, dell'illuminazione, degli ingredienti compositivi e delle situazioni standard che hanno messo a punto nei propri atelier. La loro attenzione non ha potuto concentrarsi di conseguenza soltanto sullo studio fisionomico e psicologico delle varie personalità ritratte, ma ha dovuto, per necessità di cose, estendersi anche alla comprensione degli spazi e dei contesti familiari, domestici, lavorativi o istituzionali in cui esse si sono di volta in volta trovate a lavorare.

Come vuole la pratica professionale, e la letteratura fotografica è ricca di casi che vanno in questa direzione, le due autrici hanno fatto di necessità virtù, piegando a proprio vantaggio i condizionamenti appena rilevati e, quando le circostanze non erano del tutto favorevoli, con fine sensibilità ritrattistica e per un miglior esito di tutta l'operazione, hanno scelto di privilegiare come elementi prioritari del racconto e dell'espressione fotografica gli stessi spazi scelti dai personaggi ritratti.

La precarietà delle situazioni, non sempre controllate o controllabili, ha comunque inciso sulla tipologia stessa delle immagini, che possiamo infatti dividere in due gruppi: ritratti in posa e ritratti di ambientazione; in questi ultimi, più veloci e quasi istantanei, il luogo dove è avvenuta la ripresa — inteso in qualche modo come proiezione ideale del personaggio ritratto — diventa, come si diceva, elemento importante dell'inquadratura con il risultato però di ridurre, a volte eccessivamente, le dimensioni della figura.

Ma, ciò che più conta è come, quasi in un ventaglio paradigmatico delle possibilità e delle intenzionalità di un ritratto fotografico, le due autrici abbiano sciorinato tutte le potenzialità dialettiche degli sguardi che si incrociano, si sovrappongono o si scontrano nel momento decisivo dello scatto, quelle potenzialità cioè già analizzate da Roland Barthes quando acutamente osserva che "... la foto ritratto è un campo chiuso di forze. Quattro immagini vi si [confrontano] e vi si deformano. Davanti all'obbiettivo io sono contemporaneamente: quello che io credo di essere, quello che vorrei si creda io sia, quello che il fotografo crede io sia, e quello di cui si serve per far mostra della sua arte. In altre parole, azione bizzarra: io non smetto di imitarmi, ed è per questo che ogni qualvolta mi faccio o mi lascio fotografare, io sono immancabilmente sfiorato da una sensazione d'inautenticità, talora d'impostura".

E forse è per questo motivo che, con una propensione tendente a salvaguardare la propria immagine ideale, analoga a quella che Benjamin rileva nella ritrattistica delle origini, Ayala, Soldati, Gavazzoni, Hrabal e altri personaggi ancora hanno preferito — a differenza di Cioran e Metter — non guardare nell'obbiettivo, ma piuttosto ripiegarsi nel massimo isolamento possibile ed esibire sguardi solo apparentemente aperti all'esterno, proclivi in effetti a una tranquilla concentrazione, a una sorta di abbandono e di sprofondamento nel sé più riposto, nello sforzo finale di una sintesi estrema dell'espressione.

zio illuminato dai bagliori delle polemiche e delle boutades sprezzanti. Quando nel 1956 l'Università di Firenze conferirà a Berenson la laurea honoris causa sarà Longhi che farà la *laudatio* e consegnerà a Berenson la pergamena mentre, come si vede in una fotografia della cerimonia, il novantenne neolaureato ammonisce gravemente con un dito l'amico ritrovato.

Garboli, secondato da quell'accanito e fortunato segugio che è Giacomo Agosti che interviene con un ottimo saggio e coadiuvato nell'edizione dei testi da Cristina Montagnani, ha ricucito maestrevolmente questa vicenda e nel corso della stampa del volume ha ritrovato addirittura la minuta di una prova di traduzione longhiana e una serie di appunti e di spunti su Berenson che Longhi avrebbe utilizzato se quel saggio che si proponeva di stendere l'avesse mai scritto. Su questi non facili, e per certi versi opposti temperamenti, sulle poste che erano in gioco, sulle linee e gli approcci culturali che i due duellanti rappresentavano si legga la sua incalzante introduzione, né si tralascino le note che, in filigrana, delineano un secondo libro.

Bibliografia

Gli scritti di Roberto Longhi (1890-1970) sono raccolti nelle *Opere complete* in corso di pubblicazione presso Sansoni (a tuttora sono stati pubblicati tredici volumi sui quattordici previsti). Un'ampia antologia a cura di Gianfranco Contini è stata pubblicata nei "Meridiani" di Mondadori nel 1973 sotto il titolo *Da Cimabue a Morandi*; nello stesso anno esce a Firenze la *Bibliografia di Roberto Longhi*, a cura di Antonio Boschetto. Un gruppo di lettere di Longhi a Berenson fu per la prima volta pubblicato e studiato da un'allieva di Giovanni Previtali, Flora Bellini, nel volume *L'Arte di scrivere sull'arte* (Roma 1982), che raccoglie gli interventi del convegno longhiano del 1980. Per gli anni cruciali del carteggio si vedano i testi raccolti in *Scritti giovanili 1912-1922*, primo volume delle *Opere complete* e in particolare: *Rinascimento Fantastico*, apparso su "La Voce" nel dicembre 1912, *Mattia Preti (Critica Figurativa Pura)*, e *I Pittori Futuristi*, ambedue su "La Voce" del 1913, il *Piero dei Franceschi e lo sviluppo della pittura veneziana*, su "L'Arte" del 1914, ma anche *La Scultura Futurista di Boccioni* su "La Voce" dello stesso anno, nonché la *Breve ma veridica storia della Pittura Italiana* scritta nel 1914 come dispensa per gli allievi dei licei romani che non fu inclusa nelle *Opere complete* ma venne pubblicata, sempre presso Sansoni, nel 1980 e più volte ristampata.

Non altrettanto agevole rintracciare le opere di Bernard Berenson (1865-1959) uscite presso diversi editori e in varie riviste e giornali. Una guida (ormai un poco remota) può fornire la *Bibliografia di Bernard Berenson* a cura di William Mostyn Owen pubblicata dall'Electa nel 1955 in occasione del suo novantesimo compleanno e la monumentale monografia in due volumi che a lui dedica Ernest Samuels presso la Harvard University Press (1979-1987). Quando il giovane Longhi gli rivolge la prima lettera Berenson ha già pubblicato presso G. P. Putnam's Sons (Londra - New York) i quattro volumi sui pittori italiani del Rinascimento con le relative liste delle opere (*The Venetian Painters of the Renaissance*, 1894, *The Florentine Painters of the Renaissance*, 1896, *The Central Italian...*, 1897, *The North Italian...*, 1907) che vennero poi tradotti in italiano da Emilio Cecchi (Hoepli, 1936), la monografia sul Lotto con il significativo sottotitolo *An Essay in Constructive Art Criticism*

(sempre presso Putnam nel 1895); mentre nel 1903 usciva da John Murray a Londra il suo *opus magnum*, i due volumi in folio dei *Drawings of the Florentine Painters*, quindi nel 1909 da J. M. Dent & Sons a Londra la monografia su Sassetta (*A sienese painter of the Franciscan Legend*) e nel 1901, 1902, 1916, i tre volumi di *The Study and Criticism of Italian Art* (George Bell & Sons, Londra) dove erano raccolti i saggi sulla pittura italiana che andava pubblicando sulle riviste specialistiche.

Quanto ai curatori di questo volume si ricorderà come Cesare Garboli sia tornato a più riprese su Longhi e varrà la pena di citare almeno il suo *Longhi lettore*, pubblicato in "Para-

Quali libri vale sicuramente la pena di leggere fra le migliaia di titoli che sfornano ogni mese le case editrici italiane? "L'Indice" ha chiesto a una giuria di lettori autorevoli e appassionati di indicare dieci titoli fra le novità arrivate in libreria nei mesi scorsi. Non è uno scaffale ideale, né una classifica o una graduatoria. I dieci titoli sottoelencati in ordine alfabetico per autore rappresentano soltanto consigli per favorire le buone letture.

I libri consigliati

Alessandro Baricco – *Oceano mare* – Rizzoli

Ludwig Boltzmann – *Viaggio di un professore all'Eldorado* – Ibis

Laura Mancinelli – *La casa del tempo* – Piemme

Edna O'Brien – *Le stanze dei figli* – e/o

Anna Maria Ortese – *Il cardillo addolorato* – Adelphi

Elisabetta Rasy – *Mezzi di trasporto* – Garzanti

Giovanni Sartori – *Democrazia. Cos'è* – Rizzoli

Josef Škvorecký – *Il sax basso* – Adelphi

Emilio Tadini – *La tempesta* – Einaudi

Manuel Vázquez Montalbán – *La solitudine del manager* – Feltrinelli

La giuria che consiglia i libri per il mese di ottobre 1993 è composta da: Francesco Abbate, Gianni Baget Bozzo,



Arnaldo Bagnasco, Alberto Conte, Massimo Ghirelli, Ludovica Koch, Carlo Ossola, Carlo Tullio-Altan, Luciano Violante.

gone-Arte" nel 1980 (n. 367), la sorprendente *Breve storia del giovane Longhi*, in *Scritti servili* (Einaudi, 1989), quindi i diversi pezzi longhiani di *Falbalas* (Garzanti, 1990). A Giacomo Agosti che già aveva studiato Longhi al cinema ("Paragone-Letteratura", 1992) si devono importanti ritrovamenti di carte longhiane (*Primi cenni sul Fondo Longhi: l'inventario della sezione epistolare*, in "Autografo", n. 26, 1992). Cristina Montagnani è autrice di un *Glossario longhiano. Saggio sulla lingua e lo stile di Roberto Longhi* (Pacini, 1989).

(e.c.)

fotografici di personaggi del Novecento — nati tutti entro gli anni venti e scelti, fra i tanti possibili, come altamente rappresentativi della nostra cultura — una loro sintetica testimonianza sul secolo vissuto quasi per intero e ormai agli sgoccioli cui si accompagna inoltre, sempre sul filo dei ricordi dei venerabili vecchi, la disamina di quel momento o di quei momenti del loro percorso esistenziale e della propria attività che ancora oggi essi considerano di massima folgorazione e di particolare consapevolezza intellettuale, estetica o creativa.

La formula adottata è senz'altro felice ed estremamente godibile. Avviene infatti che — indipendentemente dalla qualità dei singoli ritratti, ora più introspettivi ora invece fortemente allusivi agli spazi dell'abitato e degli affetti domestici dei personaggi ripresi — l'ossatura del volume e la sua duplice scansione iconica e verbale offrano, in perfetta coerenza con l'attività delle due autrici conosciute principalmente come fotoreporter, un notevole spaccato storico, culturale e

Nei vari giudizi rilasciati domina prepotente, nella sua insistita ricorrenza, il senso della corruzione dei tempi e, più ancora, il crollo di quelle illusioni in un futuro migliore, maturate all'indomani del secondo conflitto mondiale e della sconfitta del nazifascismo. Al posto dei valori di un tempo, più forte aleggia il mito di Caino, di quella ineliminabile e perversa pulsione agli eccidi, alla violenza e alla prevaricazione delle minoranze che sembra caratterizzare il contemporaneo e che solo a volte, nella personalità dei più forti e dei più ottimisti, appare superabile grazie alla forza e alla costanza dell'impegno morale e intellettuale.

Compono il volume, oltre alle immagini e alle brevi interviste, un'introduzione ricca e articolata delle due autrici che, lungi dall'entrare nel merito della propria espressività, si limitano a tracciare le coordinate esterne del proprio lavoro: ci raccontano delle difficoltà incontrate, della cortesia e dell'affabilità di alcune delle personalità ritratte, ma anche della scarsa disponibilità, del tutto comprensibile, di